



Fate il bene della città

a cura del past. Alessandro Spanu

Riferimenti bibliografici

- Brüggemann, W. *Introduzione all'Antico Testamento*, Claudiana, Torino 2005.
- Carroll, P. R., *Jeremiah. A commentary*, SCM Press Ltd, London 1986.
- Alonso Schökel, L., Sicre Diaz. J.L., "Geremia" in *I Profeti*, Borla, Roma 1996, pp. 453 - 748.
- Rostagno, S., *Geremia e il nostro tempo*, Quaderni Giovanili, Agape 1965.

Profeta e profetismo

Il profetismo in Israele è una manifestazione antica. Il profeta è la persona che Dio sceglie per portare un messaggio al popolo, ai suoi dignitari, al re. La profezia non è un'istituzione esclusiva d'Israele, tuttavia il profetismo biblico si caratterizza per storicità e la vastità dei temi trattati. Il profeta annuncia e spiega ai suoi contemporanei il significato storia del popolo così come Dio la governa.

Introduzione al libro di Geremia. Il libro di Geremia è una raccolta di parole profetiche e di meditazioni sulla fede in relazione alla crisi determinata dalla prima invasione e deportazione babilonese (597 a.C.) e dalla successiva e definitiva deportazione della classe dirigente e produttiva (587 a.C.).

Geremia opera in un momento cruciale della storia del popolo e della sua fede in Dio. Nell'ottavo secolo a.C., Israele - il regno del nord - era stato spazzato via e disperso dalle truppe assire. A cavallo tra il settimo e il sesto secolo a.C., Giuda - il regno del sud - diventava vassallo di Babilonia. La storia d'Israele non si decide più attorno alle vicissitudini delle 12 tribù ma in relazione agli interessi dei grandi imperi medio orientali.

In questa situazione la fede tradizionale - fondata sui grandi interventi di Dio che sostiene il popolo e lo conduce vittorioso in battaglia - entra in profonda crisi. Si profilano due esiti: il primo è la perdita di quella fede; il secondo è l'idolatria, ovvero l'adesione alla fede del popolo vincitore.

Il messaggio di Geremia è al contempo semplice e dirompente. Dio ha qualcosa da dire, ma la sua parola mette in questione la fede tradizionale. Le invasioni assire e babilonesi, la stessa deportazione in Babilonia sono il castigo di Dio che giudica il popolo per i suoi peccati: il popolo ha disubbidito alla parola del Signore, alla Torah e ai suoi comandamenti per questo Gerusalemme sarà distrutta per mano di Nabucodonosor, servitore del Signore (25, 9; 27, 6).

L'esperienza della conquista e della deportazione saranno però le premesse di un nuovo incontro con Dio e di un nuovo patto.

La persona di Geremia e la storia di Israele.

La figura del profeta Geremia ha rappresentato, per la fede della Chiesa e la storia della letteratura, il profilo paradigmatico del profeta in lotta con Dio e la sua vocazione. Geremia è il profeta di cui conosciamo meglio la vita sia perché molti testi parlano delle vicissitudini che egli ha attraversato sia perché oltre alla sua predicazione abbiamo traccia dei suoi dubbi e delle sue inquietudini.

Anche se a titolo orientativo, possiamo tracciare la biografia di Geremia come segue: egli nacque attorno al 650 ad Anatot. Il profeta Geremia è identificato come:

«figlio di Chilchia, uno dei sacerdoti che stavano ad Anatot, nel paese di Beniamino»
Geremia 1,1.

Da I Re 2, 26 - 27 sappiamo che il sacerdote Abiatar fu scacciato dal re Salomone e mandato nel suo villaggio natale, Anatot¹: la città natale di Geremia.

Il legame tra Geremia ed Abiatar, entrambi di Anatot, entrambi di famiglie sacerdotali, rendono plausibile l'ipotesi secondo la quale Geremia sarebbe un *outsider* rispetto ai dignitari di corte e alla corona di Giuda e per questo capace di "una critica elementare e pungente dell'istituzione monarchica" (Brueggemann, 194). Queste, però, rimangono delle congetture. Certa invece è la giovane età del profeta che non si sente, come Mosè, adatto all'investitura profetica:

La parola del SIGNORE mi fu rivolta in questi termini: «Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni». Io risposi: «Ahimè, Signore, DIO, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». Ma il SIGNORE mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò, e dirai tutto quello che io ti comanderò. Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il SIGNORE. Poi il SIGNORE stese la mano e mi toccò la bocca; e il SIGNORE mi disse: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca. Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare» Geremia 1, 4 - 10.

Chiamato in giovane età, l'attività del profeta fu molto lunga. Possiamo distinguere nella vita e nella predicazione di Geremia quattro grandi periodi, corrispondenti ai regni di Giuda.

- a. *Sotto il regno di Giosia.* Il re Giosia (627 - 609) regna negli anni della decadenza assira. Approfittando di un vuoto di potere, Giosia occupa i territori del Nord. Gli egiziani - allora alleati dell'Assiria - uccidono il re di Giuda ponendo fine alle sue ambizioni.
- b. *Sotto il regno di Ioiakim.* Dopo la morte di Giosia, il Faraone egiziano Neco impone sul trono di Giuda Ioiakim (609 - 598): un suo vassallo. I babilonesi, vittoriosi sull'Assiria, volgono il loro esercito contro Giuda e sottomettono Ioiakim. Questi, però, sarà sempre insofferente del giogo Babilonese e proverà a scrollarsene di dosso. Quella di Ioiakim si rivelerà una tragica velleità: l'esercito babilonese prenderà d'assedio Gerusalemme; conquisterà la città e ucciderà il re. 597 a.C. Prima conquista di Giuda.

¹ Poi il re disse al sacerdote Abiatar: «Vattene ad Anatot, nelle tue terre, perché tu meriti la morte; ma io non ti farò morire oggi, perché portasti davanti a Davide mio padre l'arca del Signore, nostro DIO, e partecipasti a tutte le sofferenze di mio padre». Così Salomone destituì Abiatar dalle funzioni di sacerdote del SIGNORE, adempiendo in tal modo la parola che il SIGNORE aveva pronunciata contro la casa di Eli a Silo. (I Re 2, 26 - 27)

- c. *Sotto il regno di Sedecia*. Nabucodonosor, imperatore babilonese, pone sul trono Sedecia (597 - 588) e deporta una parte della popolazione (la classe dirigente e quella produttiva). Tuttavia Sedecia mantiene un certo margine d'indipendenza e tra le due parti del popolo rimangono delle fitte relazioni.
- d. *La distruzione del 587*. Sotto l'influenza dei partiti nazionalisti, Sedecia prova a ribellarsi a Nabucodonosor. La risposta dell'imperatore non si farà attendere: nel 587 la città di Gerusalemme è distrutta, il re ucciso e un'altra parte della popolazione deportata. Geremia, al quale gli invasori propongono un esilio dorato in Babilonia, preferisce rimanere in Giudea con la sua gente. I contadini lasciati nella miseria più nera.

La lettera che Geremia scrive agli esiliati si situa sotto il regno di Sedecia, prima della seconda e definitiva invasione babilonese.

Il capitolo di Geremia 29 nel suo contesto.

La prima invasione di Gerusalemme e la deportazione dei notabili e dei professionisti (598) induceva a dubitare che Dio difendesse il suo popolo in maniera incondizionata. Geremia profetizza che quella catastrofe è la sanzione divina per i peccati del popolo e avverte gli esiliati (c. 29) che la permanenza a Babilonia sarà lunga.

L'aspetto sconcertante della predicazione di Geremia sta nel fatto che egli si oppone a coloro che vorrebbero liberarsi dal giogo babilonese: Il Signore stesso ha consegnato quei paesi e Giuda nelle mani di Nabucodonosor. Il messaggio di Geremia è chiaro: meglio sottomettersi a Babilonia che essere distrutti da Babilonia. Infatti la vittoria di Babilonia non significa la fine d'Israele come popolo di Dio.

In questa temperie politica e spirituale scoppia il conflitto tra Anania e Geremia (per i dettagli si veda la sezione sul contesto) che vede il primo promettere il ritorno degli esiliati e la restituzione degli arredi sacri. Dio smentirà tragicamente la falsa profezia di Anania.

Negli anni turbolenti della rivolta di Sedecia contro Babilonia, Geremia è accusato di diserzione, imprigionato e successivamente liberato. Il messaggio della sua predicazione rimane sempre lo stesso. Sedecia deve accettare la resa a Nabucodonosor così come gli esiliati devono sapere che l'esilio sarà lungo.

La predicazione di Geremia gli costò allora e nella storia dell'interpretazione l'accusa di essere venduto al soldo di Babilonia. Non fu così. Anche quando gli fu offerto di vivere a Babilonia, egli preferì rimanere con il suo popolo². Geremia ebbe uno sguardo lucido sull'evoluzione politica dello scacchiere mediorientale. Ma non fu la sua avvedutezza a guidarlo bensì la Parola di Dio che egli annunciava.

Alcuni studiosi hanno evidenziato i legami tra la profezia di Geremia, quella di Osea e la teologia del Deuteronomio. Anche in questi altri due testi viene sottolineata l'importanza l'osservanza della Torah e del culto esclusivo al Dio d'Israele per la storia di storia del po-

² Il capo delle guardie prese dunque Geremia, e gli disse: «Il SIGNORE, il tuo Dio, aveva pronunciato questo male contro questo luogo; il SIGNORE l'ha fatto venire e ha fatto come aveva detto, perché voi avete peccato contro il SIGNORE e non avete dato ascolto alla sua voce; perciò questo vi è avvenuto. Ora ecco, io ti sciolgo oggi dalle catene che hai alle mani; se ti piace di venire con me a Babilonia, vieni; io avrò cura di te; ma se non gradisci di venire con me a Babilonia, rimani qui; ecco, tutto il paese ti sta davanti; va' dove ti piacerà e ti converrà di andare». Poiché Geremia non si decideva ad andare con lui, l'altro aggiunse: «Torna da Ghedalia, figlio di Aicam, figlio di Safan, che il re di Babilonia ha stabilito sulle città di Giuda, e abita con lui in mezzo al popolo; oppure va' dovunque ti piacerà». Il capo delle guardie gli diede delle provviste e un regalo, e lo accomiatò. Geremia andò da Ghedalia, figlio di Aicam, a Mispa, e abitò con lui in mezzo al popolo che era rimasto nel paese. Geremia 40, 2 - 6

polo. L'effrazione dei precetti e l'idolatria avrebbero scatenato il giudizio di Dio che prende forma storica nelle invasioni assire e babilonesi.

Brüggemann ipotizza che a Gerusalemme esistesse un gruppo di potenti ufficiali che approvava la critica di Geremia alla politica della corona. Geremia sarebbe diventato il portavoce di questo gruppo e avrebbe goduto del suo sostegno clandestino. Questo spiega perché Geremia a cui fu pure comminata la condanna a morte non fu mai ucciso dalla corona. Inoltre, Brüggemann afferma che da questo gruppo potrebbero derivare i redattori del libro di Geremia.

Contesto largo.

capitolo 25. Profezia di Geremia nel quarto anno di ioiachim, figlio di Giosia, re di Giuda, nel primo anno di Nabucodonosor, re di Babilonia.

Geremia rivendica di avere profetizzato da ventitre anni "fin dal mattino", ma il popolo non gli ha dato ascolto (3). Ricorda al popolo che il Signore ha mandato altri profeti, continuamente, ma il popolo non ha prestato orecchio per ubbidire.

Il contenuto della parola profetica: «si converta ciascuno dalla sua cattiva via, non andate ad altri dei per servirli e per prostrarvi davanti a loro» (6), ma il popolo non ha dato ascolto. La conversione dalla malvagità e la fedeltà esclusiva a Dio sono le condizioni per la permanenza del popolo nella terra che Dio ha dato ai padri.

Per questo, Geremia pronuncia una parola di condanna contro il popolo. Dio manderà a chiamare tutte le nazioni del settentrione, manderà a chiamare Nabucodonosor re di Babilonia e le farà venire contro il paese di Giuda, i suoi abitanti e le nazioni circostante. Saranno votate allo sterminio e tutto il paese sarà ridotto in solitudine.

Segue un oracolo di condanna contro Babilonia (12 - 14) e uno contro tutte le nazioni (15 - 33). L'oracolo contro le nazioni comprende la condanna contro i pastori, i dignitari del popolo perché il paese è diventato una desolazione (38).

Capitolo 26. Nel principio del regno di ioiachim, figlio di Giuda, Geremia porta la parola del Signore. Geremia nel cortile del Tempio profetizza che il tempio sarà distrutto come accaduto alla città di Silo (5).

Tutto il popolo, i sacerdoti e i profeti condannano a morte Geremia per la sua profezia di giudizio e distruzione del Tempio e di Gerusalemme. Nonostante la condanna a morte, Geremia ribadisce l'annuncio di condanna e ammonisce che se verrà messo a morte i dignitari del popolo si copriranno di sangue innocente.

I capi del popolo cambiano idea (16). Adducendo l'esempio di Michea e di Uria, entrambi avevano profetizzato la distruzione della città e del tempio, affermano che sarebbe in male gravissimo condannare Geremia (19).

Geremia riesce ad avere salva la vita, grazie all'intervento di Aicam.

Capitolo 27. Nel principio del regno di ioiachim [evidentemente l'espressione indica l'arco temporale dell'azione profetica di Geremia], il Signore affida a Geremia un gesto profetico e un annuncio di condanna.

Il Signore comanda a Geremia di inviare al re di Edom, di Ammon, di Tiro, e al re di Sidone i cui ambasciatori sono al momento a Gerusalemme delle catene e dei gioghi.

Geremia deve annunciare che tutti questi paesi saranno dati nelle mani di Nabucodonosor, servitore del Signore. Chi si sottomette sarà lasciato nel suo paese (11) mentre la nazione che non vorrà sottomettersi sarà sterminata dalla spada, dalla fame e dalla peste (8).

Geremia pronuncia la stessa parola profetica contro Sedechia, re di Giuda (12). Geremia invita anche il re di Giuda a sottomettersi a Nabucodonosor affinché non muoia di spada o

di fame e di non dare ascolto ai profeti, agli indovini, ai sognatori che invece profetizzano che Gerusalemme non cadrà sotto la mano di Nabucodonosor.

Gli stessi arredi del tempio, già portati a Babilonia non saranno portati indietro a Gerusalemme fino a che il Signore non lo decreterà.

Capitolo 28. Al principio del regno di Sedechia, il profeta Anania profetizza pubblicamente a Geremia (mi parlò nella casa del Signore in presenza dei sacerdoti e di tutto il popolo, 1) - «così parla il Signore» - che Dio spezzerà il giogo del re di Babilonia ed entro due anni farà tornare gli arredi del tempio e gli esuli di Babilonia.

Geremia spera che il Signore faccia proprio così: «il Signore mandi ad effetto ciò che tu hai profetizzato!» (6), ma avverte che un profeta viene giudicato per l'adempimento della sua parola, anche il profeta di pace (9). Anche Anania, a sigillo della sua predicazione, compie un gesto profetico rompendo il giogo dalle spalle di Geremia.

Ma il Signore parla a Geremia e afferma che la profezia di Anania è falsa e che il dominio di Nabucodonosor durerà ancora a lungo. Geremia profetizza contro Anania che morirà durante quello stesso anno.

Contesto immediato (29, 1 - 3).

La parola profetica contenuta nei nostri versetti non è più pronunciata pubblicamente, ma è una lettera che si rivolge pubblicamente al residuo degli anziani esiliati, ai sacerdoti, ai profeti che e a tutto il popolo che Nabucodonosor aveva deportato da Gerusalemme assieme agli artigiani e agli ultimi esponenti della corona.

Testo 29, 1 - 14

1. Testo della lettera che il profeta Geremia inviò da Gerusalemme agli esiliati, ai consiglieri, ai sacerdoti, ai profeti e al popolo deportato da Nabucodonosor da Gerusalemme a Babilonia.
2. (Fu dopo la partenza del re Iekonia con la regina madre, gli eunuchi, i dignitari di Giuda e Gerusalemme, gli artigiani e i mastri di Gerusalemme)
3. La inviò per mezzo di Elasa figlio di Safan e di Ghemaria figlio di Chelkia che Sedechia re di Giuda aveva inviato a Nabucodonosor re di Babilonia:
4. «Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, a tutti i deportati che condussi da Gerusalemme a Babilonia:
5. costruite delle case e abitatele, piantate degli orti e mangiatene i frutti,
6. sposatevi e generate figli e figlie, perché generino a loro volta figli e figlie;
7. crescete in quel luogo dove io vi ho esiliato. Chiedete la prosperità della città dove io vi ho esiliato, pregate per lei perché la sua prosperità sarà la vostra.
8. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: non lasciatevi ingannare dai profeti e dagli indovini che vivono fra di voi,
9. non date retta ai sogni che sognano, perché vi profetizzano menzogne a nome mio e io non li ho mandati - oracolo del Signore.
10. Poiché così parla il SIGNORE: "Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo.
11. Infatti io so i pensieri che medito per voi", dice il SIGNORE: "pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza.
12. Voi m'invocherete, verrete a pregarmi e io vi esaudirò.
13. Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore;

14. "Io mi lascerò trovare da voi", dice il SIGNORE. "Vi farò tornare dalla vostra prigionia; vi raccoglierò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho cacciati", dice il SIGNORE; "vi ricondurrò nel luogo da cui vi ho fatti deportare"

Commento

Geremia annuncia ai deportati una salvezza che si contrappone alle loro attese: Dio interviene nell'esilio, garantendo loro un futuro in Babilonia e facendosi trovare come Colui che dà un avvenire e una speranza; che promette loro di farli tornare in terra d'Israele.

Introduzione. Il capitolo 29 raccoglie una delle poche lettere dell'Antico Testamento³. In questa sede esaminiamo solo la prima parte: i versetti da 1 a 14.

Il fatto che Geremia scriva una lettera ai deportati (amministratori e professionisti) indicando loro la strategia per affrontare il futuro in Babilonia attesta che egli era un profeta autorevole sia in Giuda sia tra gli esuli. La controversia sulla falsa e la vera profezia, rappresentata plasticamente dallo scontro tra Anania e Geremia (capitolo 28), coinvolge anche gli esiliati. Non stupisce che in Babilonia sorgano dei profeti: Ezechiele sarà uno di questi.

1 - 3. Geremia spedisce la lettera per mezzo dei legati che il re di Giuda, Sedecia invia al sovrano, Nabucodonosor. Per quale ragione Sedecia invii dei legati in Babilonia, può essere solo frutto di congettura. Per certo invece, sappiamo che tra gli esiliati c'erano consiglieri, sacerdoti, profeti, la regina madre, i dignitari di Giuda e Gerusalemme, gli artigiani e i mastri di Gerusalemme. Da queste informazioni possiamo desumere tre informazioni:

Prima. Gli esiliati a Babilonia sono i notabili e la classe produttiva d'Israele; Seconda. I due gruppi (coloro che sono rimasti in Giuda e gli esiliati) si considerano membri di uno stesso popolo e curano una fitta rete di comunicazioni. Terzo. Geremia scrive a tutti gli esiliati.

4. La lettera di Geremia è parola profetica. Dio parla per mezzo di essa. Dio si assume la responsabilità dell'esilio in Babilonia. Tuttavia si rivolge ai deportati come popolo d'Israele. Il fatto che essi siano fuori dalla terra non fa di loro un popolo di serie B.

5 - 6. Geremia scrive ai deportati che l'esilio in Babilonia non sarà momentaneo, ma neppure definitivo.

Dio comanda agli esuli di costruire delle case e abitarle; di piantare degli orti e mangiarne i frutti; di sposarsi e generare figli e figlie, perché generino a loro volta figli e figlie. Il profeta indica agli esiliati dei progetti a lunga scadenza (tre generazioni, settant'anni) grazie ai quali i deportati diventeranno una componente stabile della società Babilonese.

Geremia annuncia l'intervento di Dio! Invece di un'imminente liberazione, Dio garantisce che il popolo vivrà in Babilonia e lì potrà costruirsi un futuro. Ognuna di queste imprese è segno di fiducia nel futuro che Dio prepara per il popolo.

7. Geremia esorta gli esiliati a pensare al proprio bene, ma anche a quello della città dove Dio li ha fatti deportare.

3 Un altro esempio di lettera lo troviamo in 2Cronache 21,12-15

12 E gli giunse uno scritto da parte del profeta Elia, che diceva: «Così dice il SIGNORE, Dio di Davide tuo padre: "Poiché tu non hai camminato per le vie di Giosafat, tuo padre, e per le vie di Asa, re di Giuda, 13 ma hai camminato per la via dei re d'Israele; poiché hai spinto alla prostituzione Giuda e gli abitanti di Gerusalemme, come la casa di Acab vi ha spinto Israele, e perché hai ucciso i tuoi fratelli, membri della famiglia di tuo padre, che erano migliori di te, 14 ecco, il SIGNORE colpirà con un gran flagello il tuo popolo, i tuoi figli, le tue mogli, e tutto quello che ti appartiene. 15 Tu avrai una grave malattia, una malattia intestinale, che si aggraverà di giorno in giorno, finché gli intestini ti vengano fuori per effetto del male"»

l'istituzione di un legame tra il benessere (lo šālōm) della comunità ebraica e quello della città dove essa è deportata è un fatto unico nella Bibbia. Carroll scrive che ci troviamo di fronte all'istituzione di una vera e propria religione civile: pietà domestica (preghiera) e duro lavoro contribuiranno al benessere degli esuli d'Israele nella misura in cui contribuiscono al benessere di Babilonia (556).

I deportati non solo non devono cospirare per la rovina di Babilonia al contrario, accettando che la deportazione è frutto della volontà di Dio, hanno il compito di contribuire al bene di quella città, addirittura di pregare per essa. Geremia esprime qui una spiritualità ben diversa da quella del salmo 137, 8s.

Figlia di Babilonia, che devi essere distrutta,
beato chi ti darà la retribuzione del male che ci hai fatto!
Beato chi afferrerà i tuoi bambini
e li sbatterà contro la roccia!

La fede del popolo non si traduce in un'attesa febbrile del ritorno in patria, ma nel contributo al benessere del mondo in cui vive. Il popolo non deve chiedere di essere strappato da quel mondo piuttosto ne deve cercare il bene. Allora la preghiera del credente sarà per il bene del mondo affinché il mondo sia difeso contro se stesso, contro quelle forze che cospirano contro la sua stessa autodistruzione (cfr. S. Rostagno 30). L'azione del credente sarà per la conservazione del mondo in vista del regno di Dio, in vista di quella liberazione che Dio compirà alla fine dei settant'anni.

8 - 9. Geremia mette in guardia i deportati dai loro sogni confermati dai falsi profeti che sono a Babilonia. I sogni - proiezione dei desideri e delle illusioni di rimpatrio degli esiliati - sono confermati dai falsi profeti che annunciano quello che al popolo piace sentire. La parola di Dio infrange questo mutuo autoinganno. Il testo non esplicita quale il contenuto della falsa profezia. Dal contesto, molti commentatori desumono che si tratti di un imminente annuncio di ritorno in patria.

In esilio il popolo conoscerà Dio in modo nuovo. La deportazione non è un accidente ma un terribile incontro con Dio (S. Rostagno, 29). Babilonia non è uno spazio vuoto, un nemico da abbattere, ma la città della quale gli esuli devono cercare il bene e pregare. Babilonia è lo spazio pubblico nel quale gli esuli devono intervenire costruttivamente: questa è la volontà di Dio.

Il popolo impara con una dura lezione che Dio è lì dove Egli vuole essere. Né il tempio, né Gerusalemme sono istituzioni che garantiscono la benevolenza e la presenza di Dio. Ora Dio è lì con gli esuli: «l'Eterno è nell'attualità del suo intervento, e ora in quella terra (...), ora lontano dal tempio, ora si lascerà trovare» (S. Rostagno, 29).

10 - 11. Dio tiene saldamente in mano le sorti del popolo (vedi anche Salmo 31, 5). L'esodo non sarà definitivo: Dopo settant'anni Dio, ricondurrà il popolo nella terra d'Israele perché il Signore medita per gli esiliati pensieri di pace affinché il popolo abbia un avvenire e una speranza. Si veda per confronto

Ma, nonostante tutto questo, quando saranno nel paese dei loro nemici, io non li disprezzerò e non li prenderò in avversione fino al punto d'annientarli del tutto e di rompere il mio patto con loro; poiché io sono il SIGNORE loro Dio. Levitico 26,44

Il SIGNORE, il tuo Dio, farà ritornare i tuoi dalla schiavitù, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo fra tutti i popoli, fra i quali il SIGNORE, il tuo Dio, ti avrà disperso.

Quand'anche i tuoi esuli fossero all'estremità dei cieli, di là il SIGNORE, il tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti prenderà. Il SIGNORE, il tuo Dio, ti ricondurrà nel paese che i tuoi padri avevano posseduto e tu lo possederai; ed egli ti farà del bene e ti moltiplicherà più dei tuoi padri. Il SIGNORE, il tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore dei tuoi discendenti affinché tu ami il SIGNORE, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, e così tu viva. Deuteronomio 30,3-6

La generazione che tornerà nella terra d'Israele sarà completamente diversa da quella che è stata portata in Esilio.

12 - 13. Nell'esilio - il castigo comminato da Dio per la malvagità e l'idolatria del popolo - Dio esaudisce le preghiere del popolo. In esilio, il Signore si fa trovare perché il popolo lo cercherà con tutto il cuore. In esilio il popolo fa un'autentica esperienza di fede perché conosce il suo Dio non come l'idolo a sua disposizione, ma come colui che si fa trovare come il Dio indisponibile eppure vicino. In questo modo il popolo cercherà Dio con tutto il cuore; per questo la preghiera del popolo non sarà sterile. A differenza di quanto Geremia aveva profetizzato in Giuda,

Tu non intercedere per questo popolo,
non innalzare per essi suppliche o preghiere,
non insistere presso di me,
perché non ti esaudirò. Geremia 7, 16

Tu non pregare per questo popolo,
non ti mettere a gridare né a far suppliche per loro;
perché io non li esaudirò
quando grideranno a me a causa della calamità che li avrà colpiti. Geremia 11, 14

Il SIGNORE mi disse:

«Non pregare per il bene di questo popolo. Geremia 14, 11

il Signore ora risponderà alle preghiere

L'atteggiamento di Dio nei confronti del popolo è radicalmente cambiato. Così come l'esilio era stato voluto da Dio, allo stesso modo Dio si cura del suo popolo e in futuro porrà fine all'esilio. Dio rimane il sovrano che manifesta la sua volontà storicamente.

Dio conferma la promessa: farà tornare il popolo dalla sua prigionia, lo raccoglierà da tutte le nazioni. (Sergio Rostagno ritiene che il versetto 14 sia un'aggiunta posteriore).

Scheda culto a cura del past. Alessandro Spanu,

alessandro.spanu@ucebi.it